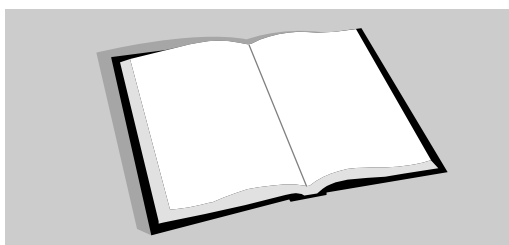


in classe

Libri usati in vendita via internet

2

Al via il mercato dei libri scolastici usati gestito nel capoluogo toscano dall'associazione «Firenze studenti». L'iniziativa, attiva da ormai quattro anni, non si svolge solo nella sede dell'associazione in Borgo Pinti (1.700 soci), ma si avvale anche di internet: è possibile prenotare e-mail (firenze.studenti@duse.it) i libri desiderati. Tutti i libri saranno in vendita, come di consueto, a metà prezzo.



Fondi pensione per insegnanti

Arriva la «doppia» pensione per i dipendenti del comparto scuola. A fine anno, infatti, dovrebbe decollare il Fondo Pensione che interesserà un milione di lavoratori (di cui 600-700 mila insegnanti). La bozza di statuto è già pronta anche se è ancora in discussione tra Arane e sindacati. Ma perché non si tratti soltanto di un Fondo «virtuale», alcuni tecnici stanno sollevando un problema di risorse.

Autonomia

«Nel Mezzogiorno troppe pressioni clientelari che saranno docenti e studenti a pagare»
I sindacati: con i cicli tra un anno si ricomincia

Dimensionamento: 5 regioni ritardatarie commissariate

ROBERTO MONTEFORTE

Ora siamo ad un soffio dal 1° settembre. Il tempo per gli esami di Stato, circa un mese di vacanze in agosto e poi inizierà l'anno scolastico 2000-2001, quello, almeno sulla carta, dell'autonomia scolastica. Parte infatti la riforma delle riforme che ridefinisce compiti, obiettivi e responsabilità di ogni scuola in rapporto con il territorio e con il potere locale. Una strada, in buona parte, tutta da inventare. Perché scuola e territorio, in tutti questi anni, hanno dialogato poco. Invece, sul terreno delicatissimo dell'istruzione e della formazione di giovani e adulti, è necessario costruire, nel rispetto dei ruoli, strategie comuni. I temi sono quelli indicati dal dpr 112/98: l'orientamento, la continuità e la lotta alla dispersione scolastica; gli interventi per l'edilizia, i piani di utilizzazione degli edifici e delle attrezzature; quindi c'è la pianificazione territoriale dell'offerta formativa, dalla determinazione del calendario delle lezioni alla programmazione e al dimensionamento della rete scolastica.

Sin dal prossimo anno sono, quindi, Regioni e Province a definire i piani di ridimensionamento della rete scolastica, con i relativi accorpamenti delle scuole orizzontali (tra scuole dello stesso ordine e grado, ad esempio tra due scuole elementari), o verticali (una scuola elementare che si unisce ad una media), ma con tante possibili deroghe. È questo un passaggio essenziale per far camminare l'autonomia scolastica, individuando gli istituti ai quali concedere l'autonomia giuridica e i capi di istituto ai quali conferire la qualifica di dirigente. Il regolamento per il dimensionamento, spiega viale Trastevere, ha previsto come termine per l'approvazione dei piani il 28 febbraio 1999 (con la possibilità di modificarli non oltre il 28 febbraio 2000). Ma non tutte le Regioni sono pronte al nastro di partenza. Mancano, infatti, all'appello, malgrado le sollecitazioni del ministro De Mauro, i piani di Sicilia, Calabria, Campania, Molise e Puglia. Per queste regioni il Consiglio dei Ministri venerdì 9 giugno ha nominato come commissari ad acta i presidenti delle cinque Regioni. Avranno tempo 60 giorni per far approvare i piani, sciogliendo i nodi che ne hanno impedito l'approvazione. Anche se la giunta regionale della Calabria ha approvato in «zona Cesarini» il piano di dimensionamento. Manca però la successiva ratifica consiliare e se non dovesse giungere immediatamente anche in questo caso deciderà il presidente della Regione.

Ed è un ritardo significativo, quello di queste regioni. Segno di una difficoltà politica ad affrontare i nuovi compiti loro assegnati. Da Bari a Napoli a Palermo il mondo della scuola protesta: «Si sono subite troppe pressioni clientelari e le scelte, quando ci sono state, non hanno tenuto sufficientemente conto delle esigenze dei ragazzi e delle scuole». In Puglia sono stati i contrasti presenti all'interno della maggioranza di centro destra, tra An e Forza Italia, a bloccare il piano. Ora toccherà al neo presidente, il giovane Fitto, sbloccare la situazione e rendere il piano presentabile. E sono tante le cose inspiegabili. Come quell'istituto tecnico commerciale di Bari, il Giulio Cesare, sovradimensionato, obbligato a spostare 16 sue classi, quindi circa 400 giova-



ni, presso un istituto della periferia, distante 5 chilometri. Oppure quella scuola elementare che invece di essere accorpata con la scuola media del paese si è vista unita d'ufficio alle elementari di un paese vicino. Situazioni simili si sono registrate anche in Campania. Troppo spesso gli amministratori, sotto elezioni, non hanno resistito alla pressione degli interessi politici e localistici. E non sempre i provveditori sono stati ascoltati.

«L'avevamo detto - afferma la segretaria nazionale della Cisl scuola, Daniela Coltrani - Sul discorso del dimensionamento avevamo informato il manovratore, il ministro della Pubblica Istruzione: era un'operazione da fare con molta prudenza. Nel prossimo anno finiremo con avere un'Italia a diverse velocità: quella di chi ha anticipato il dimensionamento, chi lo ha fatto nei tempi e chi non lo farà mai, come in Sicilia». Per la segretaria nazionale della Cisl-scuola è stata un errore la delega in bianco agli enti locali: «È questo che produce i guasti che sappiamo» commenta. «Si va a scombinare la vita delle scuole italiane in nome dell'autonomia per un'operazione che nel prossimo anno si dovrà ripetere per l'entrata in vigore della riforma dei cicli - continua la sindacalista - Il piano di dimensionamento degli istituti non potrà non tenerne conto, in particolare dove si è privilegiato l'accorpamento orizzontale. Ma smembrare un circolo o una scuola ha i suoi effetti. Salta il lavoro dei collegi docenti che ora devono smembrarsi. E anche solo l'idea che questo avvenga crea un malessere

che prima o poi finisce per esplodere».

Ma preoccupazioni e critiche vengono anche da Luciano Lioi, della Cgil-scuola nazionale. È preoccupato per come Regioni e Province hanno utilizzato il loro

GIURISPRUDENZA

A Siena master sul fallimento

La facoltà di giurisprudenza dell'università di Siena risponde alla riforma dei corsi di insegnamento con un'iniziativa unica nel suo genere fra le università statali del nostro Paese. Prenderà infatti il via a settembre il «Master in diritto del fallimento e delle altre procedure concorsuali». L'iniziativa è stata presentata dal preside della facoltà di giurisprudenza, Vittorio Santoro. Ai corsi parteciperanno come docenti oltre 50 fra professori dell'università di Siena e di altri atenei italiani, magistrati, professionisti del diritto e dell'economia. Le lezioni avranno inizio il 21 settembre prossimo.

spazio di intervento. «Si è fatto tutto e il contrario di tutto» afferma, senza nascondere anche le scelte positive effettuate dal potere locale. «Il senso della legge era quello di cercare di offrire all'interno di un determinato territorio tutte le opzioni scolastiche possibili e questo non è sempre successo». Ma il sindacalista della Cgil sottolinea la situazione di incertezza determinatasi nelle cinque regioni inadempienti. «Fino a settembre tutti i trasferimenti del personale direttivo sono a rischio, perché con il ridimensionamento ancora non definito, non si possono individuare le sedi realmente disponibili all'inizio dell'anno scolastico 2000-2001. I posti attuali possono non essere gli stessi di quelli disponibili a settembre. C'è il rischio del sovrannumero di dirigenti scolastici». «Si era prevista una riduzione di circa 2000 istituti con il passaggio dagli attuali 12.500 a 10.500, ma i piani regionali hanno fatto largo utilizzo delle deroghe e saranno meno le sedi scolastiche destinate a scomparire». Verranno cancellati posti di dirigenti scolastici e del personale amministrativo, non i docenti, visto che con il dimensionamento le classi possono passare ad un altro istituto, ma difficilmente essere cancellate. Certo è che tutto il mondo della scuola ha vissuto un anno di grande incertezza. «Dire a un insegnante che la sua scuola sarà ridimensionata - commenta Lioi - senza dargli garanzie sul suo futuro è stato uno stress pesante. Non si è considerato quanto abbia pesato in negativo sul processo di riforme».

GENOVA

Borse di studio per universitari italo-argentini

MARCO FERRARI

I loro nomi partirono sui piroscafi diretti alle «Merches», loro torneranno comodamente seduti in aereo. Si tratta di venticinque studenti universitari argentini di origine italiana che da ottobre potranno usufruire di altrettante borse di studio per specializzarsi nella terra degli avi. In molte delle loro case di Rosario o Buenos Aires, di Bahia Blanca o Mar del Plata compare l'ultima fotografia in Italia dei nonni scattata proprio sulle banchine di Genova dove giorno dopo giorno i transatlantici andavano creando quella che Borges definì la strana Europa depositata dall'altra parte dell'oceano. Per decenni è sceso l'oblio sulla grande diaspora italiana che ha interessato in un secolo circa venticinque milioni di persone. Poi, d'improvviso, è rinato l'interesse verso gli Italiani all'estero soprattutto per la promessa elettorale.

I mass-media sono stati i primi ad aprire quella strada, anzi quella rotta dimenticata. Oggi a Buenos Aires si può seguire la Rai via satellite e si possono leggere i due principali quotidiani italiani che escono in abbinamento con giornali argentini. Alla fine di quel ciclo di speranza se ne è aperto un altro, quello del ritorno. Sono molti, infatti, i figli e i nipoti di emigranti italiani che rientrano nella Penisola d'origine o sognano di rientrare. Per loro, adesso, si è aperto un altro piccolo spiraglio.

Alle borse di studio (per un totale di 400 milioni annui, metà dei quali garantiti dal ministero degli Esteri) potranno concorrere i giovani italo-argentini neolaureati che intendono specializzarsi in Italia. Per loro sono in programma a Genova corsi post-laurea a vari livelli, dalla gestione del marketing portuali al restauro dei monumenti. Il progetto è stato ideato dall'Associazione Forum Progetti di Genova ed ha coinvolto l'Università, la Regione, la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio e l'Esu che ospiterà gli studenti. E il progetto ha trovato il patrocinio del ministro degli Esteri Lamberto Dini che nei mesi prossimi avrà stretti rapporti con la città della Lanterna dove nel giugno del 2001 si terrà il summit mondiale del G8. A giudizio di Dini l'esperienza genovese potrà fare da apripista ad altre realtà locali e regionali disponibili ad ospitare giovani di origine italiana attraverso borse di studio estive o di lunga durata, stage o corsi di aggiornamento.

Secondo il ministro gli italiani all'estero e i loro figli sono una ricchezza e per il loro ritorno bisogna promuovere ogni iniziativa. E Genova, città di partenze per antonomasia, è diventata una città nella quale si torna. «Con le borse di studio - spiega Susy De Martini, portavoce del Forum Progetti - si agevoleranno le conoscenze dei giovani italo-argentini ma anche i legami con la terra degli antenati». A suggello del ritrovato rapporto con gli italiani d'Argentina, Gino Paoli ha accettato l'incarico di ambasciatore in America Latina del Forum Progetti e della città di Genova. Solcherà rotte già segnate nel campo della musica in una suggestione di ricordi ed evocazioni che di recente ha coinvolto un altro cantautore genovese, Ivano Fossati con la sua struggente «Italiani d'Argentina». Gino Paoli racconta che vent'anni fa, più o meno a metà della sua carriera, iniziò l'esplorazione di quel mondo. E, caso strano, scoprì che gran parte delle canzoni genovesi avevano radici argentine, trovavano radicamento in storie di emigrazione, narravano di un ponte musicale che sovrapponeva alla distanza. Insomma, le note tenevano in vita il ricordo, il rimpianto, le unioni sempre più labili. Brani come «Ma se ghe penso» e «Coeglia, dounde tei risentivano fortemente del luogo dove sono state concepite e dei sentimenti che l'emigrazione ha alimentato sulla scia di un ritmo malinconico come il tango. Il frutto di quell'esperienza è racchiuso in un dimenticatoio lp di Paoli, «Ciao, salutime un po' Zen», un nostalgico omaggio al mondo della Boca e alle voci perdute di una Genova d'oltre oceano.

SEGUE DALLA PRIMA

CARRIERISMO E BUROCRAZIA

co libero tra diverse competenze per potenziarsi. È stato ed è un modo antitetico alla meritocrazia, e ha aperto un'altra strada per uscire dall'appiattimento egualitario. Parecchie insegnanti, almeno dalla metà degli anni 80 con la Pedagogia della differenza, hanno scelto di uscire con la politica delle donne, capaci di valorizzare, tenendole in relazione, disparità e differenze senza bisogno di regole ingabbianti e formalizzazioni ossessive.

Nelle scuole circolano criteri, misure del lavoro insegnante di marca femminile per certi versi incompatibili con il quadro riformatore se non si ripensa nel senso di favorire una maggiore libertà e togliere ciò che viene percepito co-

me deleterio. Per dirla in poche parole: per cambiare avevamo già imboccato una strada cooperativa, di scambio, e non ci interessa e non ci piace quella competitiva e aziendalistica. Le molteplici forme di lotta contro il concorsone sparse in tutt'Italia dicono questa piccola verità.

Dal nuovo ministro, che ha giudicato scandalosi gli stipendi attuali dando prova di voler valorizzare il mestiere insegnante di per sé, in tante e tanti si aspetta un segno chiaro e pubblico di inversione di tendenza. Negli ultimi anni le idee elaborate da reti di insegnanti in uno stretto intreccio con la politica delle donne, hanno trovato scambi fecondi anche con uomini di scuola che con percorsi ed esperienze personali riflettevano sulla relazione. Assieme continuiamo a lavorare e pensare in un movimento di autoriforma della scuola e nel nostro con-

vegno di febbraio dal tema «La bravura di ogni giorno» (di cui si possono trovare gli atti in internet nel sito members.xoom.it/autoriforma) si è posta la rinnovata centralità nella scuola di una «questione della lingua»: per noi insegnanti per uscire dalla acquiescenza alla rappresentazione tecnocratica della scuola e trovare parole per dire il suo senso, la sua nobiltà e la sua miseria; per studenti e studentesse per fare dell'esperienza scolastica non un apprendimento al conformismo, ma il luogo in cui esserci come soggetti di discorso, in cui tentare letture del mondo e dire se stessi(e) in un gioco più libero tra le emozioni e la realtà. Forse un ministro che è anche uno stimato linguista può contribuire a questa operazione simbolica che restituisce protagonismo a chi vive quotidianamente la scuola.

VITA COSENTINO

* movimento Autoriforma gentile

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità